

## LA PREPARAZIONE AL NATALE BIZANTINO

La Chiesa bizantina prepara i fedeli con un periodo di quaranta giorni, chiamato Quaresima di Natale, alla festa dell'Incarnazione. Le domeniche e i giorni di festa, come ad esempio sant'Andrea (30 novembre) o san Nicola (6 dicembre), due o tre tropari annunciano la prossimità del Natale durante l'Ufficio e la Divina Liturgia. A partire dal 21 novembre, si cantano quotidianamente all'ufficio del mattino otto tropari chiamati *katavasie* (gr. discesa, dall'uso monastico del riunirsi dei due cori al centro della chiesa per cantare questi inni, v. *Glossario* di M. Ragazzi) che attingono dal canone della festa stessa. La preparazione si intensifica nelle due domeniche precedenti il Natale: nella prima si fa memoria degli antenati del Signore, nella seconda dei padri che furono graditi a Dio, da Adamo fino a Giuseppe, lo sposo della santissima Madre di Dio. Dal 20 dicembre iniziano i cinque giorni di *preorthia* (pre-festa), la preparazione quotidiana è più intensa, specialmente all'ufficio del mattino, ai vesperi e a compieta. Infine, la vigilia è caratterizzata dalle "Grandi Ore", uffici speciali che si ritrovano solamente alla vigilia dell'Epifania e il Venerdì santo.

L'elemento liturgico prevalente in questa preparazione è quello innologico con 5-600 tropari composti soprattutto da **Romano il Melode**<sup>1</sup>, Giuseppe l'Innografo (di origine sicula i cui Inni riempiono i libri liturgici bizantini), Cipriano lo Studita, Anatolio di Tessalonica, Simeone Metafraste (autore della raccolta agiografica nota come Menologio).

Nella "**Domenica dei Progenitori del Signore**" l'idea guida è che l'**Antico Testamento ha prodotto Cristo**<sup>2</sup>. Il Vangelo di questa festa è quello della genealogia di Gesù (Mt. 1, 1-25) e **Giovanni Crisostomo** nella sua omelia a commento insiste sul fatto che "*la gloria di Cristo spicca dai contrasti e consiste nella bassezza dei suoi progenitori più che nella loro grandezza... noi dobbiamo ammirare soprattutto il fatto che egli si sia degnato di nascere da tanti e tali antenati, non indugiano di fronte a nessuna iniquità... Erigendo questa genealogia, la Chiesa ci vuole guarire da ogni orgoglio*". Cristo Dio non disdegna di discendere da questa umanità così misera e meschina: anche in questo consiste la sua **kenosi**, il suo annientamento, la sua umiliazione. Nel suo terzo discorso Crisostomo ci fa notare anche che: "*Ciò che fa la nascita (di Cristo) degna di tanta ammirazione, non è solo il fatto che egli abbia assunto un corpo e si sia fatto uomo, ma anche il fatto che si sia degnato di accettare una discendenza da antenati qualunque senza vergognarsi delle nostre miserie... Come alcuni di questi patriarchi presero in moglie delle prostitute, così Dio ha unito a sé la natura umana che si era prostituita*". E allora, come tra i progenitori non ci sono solo santi e giusti, ma anche peccatori, così "Ciascuno di noi ha qualche tratto dei progenitori di Gesù più lontani dalla santità. Non si tratta di peccare deliberatamente per meglio identificarci alla genealogia del Signore, ma di non aver paura nel riconoscerci nei peccati commessi da certi personaggi di questa genealogia e di unirli nello spirito alla purificazione progressiva che ha preparato la nascita di Gesù" (R. Pagani, op. cit.).<sup>3</sup>

L'umanità che Cristo sposa assumendo la nostra carne contiene germi di santità e più tropari cantano la salvezza che Cristo aveva già accordato ai suoi progenitori. Da qui il tema del **piano di salvezza realizzato dagli antichi giusti** presente in questa Divina Liturgia. Nel canone vengono ricordati i padri dell'A. T. (Adamo, Abele, Set, Enoch, Noè, Melchisedec, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe): "...non si tratta di un banale catalogo di storie pie, ma della storia delle gesta divine che conferiscono a ciascuno dei giusti dell'Antico Testamento qualche aspetto della salvezza completa

---

<sup>1</sup> Teologo, poeta e compositore, "Appartiene alla grande schiera dei teologi che hanno trasformato la teologia in poesia" (Benedetto XVI). La tradizione ci riporta che amava molto cantare le sue omelie, ma si rammaricava di non possedere una voce melodica. Alla vigilia di Natale ebbe l'apparizione della Vergine che gli offrì da mangiare lo spartito di un'omelia. Appena l'ebbe mangiata si mise a cantare l'omelia con voce melodiosa. La melodia è ancora oggi cantata nella liturgia della notte di Natale, ed è conosciuta come "*La Vergine oggi mette al mondo d'eterno...*".

<sup>2</sup> Si veda in proposito la precisa ed esaustiva trattazione di Roberto Pagani in [www.culturacattolica.it](http://www.culturacattolica.it) - Liturgia Bizantina, "Memoria dei santi progenitori".

<sup>3</sup> Da qui in poi seguirò il capitolo "La preparazione al Natale" dal libro "Roma Orientalis" di Olivier Raquez, ed. Lipa, maggio 2000. Altre fonti saranno puntualmente indicate.

che si manifesterà solamente con la venuta di Gesù Cristo. I diversi carismi particolari assumono un significato molto più denso se si confrontano gli uni con gli altri. Ciascuno di essi forma la pietra di un grande edificio, come una verità particolare contribuisce ad edificare la grande rivelazione cristiana". (O. Raquez, op. cit., pag. 76).

Dall' **Antico Testamento vengono riprese anche le immagini dei principali misteri**. Così, la **nascita verginale** viene accostata sia all'immagine del rovelto ardente che brucia e non si consuma, sia al mistero dei tre fanciulli viventi nella fornace ardente. "L' **Incarnazione del Verbo** appare nella visione del quarto uomo a fianco dei tre fanciulli nella fornace. La **misteriosa unione della Divinità con l'Umanità** è suggerita e spiegata nello stesso miracolo dei tre fanciulli: il **fuoco inestinguibile** è quello della divinità di Cristo, ma questo fuoco è temperato dalla rugiada della sua discendente venuta tra noi. La **Passione e morte di Cristo** sono simboleggiate dal sacrificio di Isacco e dalle sofferenze di Giuseppe. La **vittoria sull'inferno** è prefigurata dalla vittoria dei tre fanciulli sul fuoco o da quella di Daniele sui leoni" (idem, pag. 77). Il **mistero della Trinità** è adombrato dalla visione di Abramo alle querce di Mamre ed è espressa del numero dei tre fanciulli nella fornace. La **forza dello Spirito** si mostra nei tre fanciulli, nelle donne coraggiose dell'Antico Testamento (Giuditta, Ester, Sara, ecc.). "Grazie a questa forza Daniele vede in sogno che si preparano dei troni per il giudizio e annuncia la seconda parousia. Il sacrificio di Abele e la sua accettazione da parte di Dio, prefigura l' **accettazione del sacrificio di Cristo** e degli uomini che lo seguono... L'innologia celeste, infine, è annunciata dai canti dei tre fanciulli nella fornace, immagine dei redenti dalle forze del male che rendono in eterno omaggio al Signore per la loro redenzione" (idem, pag. 77-78). Numerosi tropari, soprattutto del canone della seconda domenica prima di Natale, insistono sul tema della **salvezza concessa ai nostri Padri**: durante la loro vita, Cristo aveva donato loro qualcosa della completa salvezza, ma attraverso ombre e figure. La loro situazione è narrata nell'epistola di questa domenica (Eb 11, 32-40): "... di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti, i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni... tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza non conseguirono la promessa: Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi, perché essi non ottenessero la perfezione senza di noi".

Gli **innografi** ricordano la **situazione di attesa e di speranza dei nostri progenitori giusti** e ci mostrano Cristo discendere agli inferi e liberare "tutti coloro che erano tenuti prigionieri nei lacci della morte". Ma accanto e oltre ai personaggi, ci sono le **profezie** dell'Antico Testamento che annunciano Cristo e più in particolare il **mistero dell'Incarnazione**. Il rito bizantino le propone nelle letture delle quattro "Grandi Ore" (o "Ore regali") della vigilia, ciascuna delle quali raccoglie una grande profezia tradizionale dell'Incarnazione, un'epistola e un Vangelo.

Il brano di Vangelo mostra la realizzazione storica della profezia: "*E tu Betlemme di Efrata, così piccola per essere tra i capoluoghi di Giuda, da te uscirà colui che deve essere il dominatore di Israele*" (Michea 5, 1) viene ripreso nel Vangelo di Matteo (Mt. 2, 6); allo stesso modo Isaia (7, 14) è citato alla lettera sempre nel Vangelo di Matteo (1, 23): "*Ecco: la Vergine concepirà e partorerà un figlio, che sarà chiamato Emmanuele*". "Matteo presenta la nascita di Gesù come conclusione della storia sacra, come la pienezza dei tempi. Tutta la storia di Israele forma una unità, è come se fosse un organismo che cresce lentamente trasformando il fiore in frutto, che è Cristo, virgulto della radice di Iesse. Ma è l'insieme delle profezie ad essere interpretato alla luce dei Vangeli per scoprirne la pienezza" (R. Pagani, op. cit.). L'epistola agli Ebrei poi richiama la continuità dell'azione di Dio attraverso le due Alleanze, mentre richiama la superiorità della nuova sull'antica: "*Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio*" (Eb. 1, 1-2). "... *Colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine, per questo non si vergogna di chiamarli fratelli...*" (Eb. 2, 11-12). Concetti ripresi anche in Gal. 3,24: "*Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede*".

La liturgia bizantina, però, non vuole mostrarci soltanto il piano di realizzazione, ma condurci a contemplare il mistero. Ecco un tropario di Anatolio di Tessalonica: "... *Anticipiamo la celebrazio-*

ne della nascita di Cristo. Eleviamo il nostro spirito verso le cose in alto, saliamo spiritualmente verso Betlemme e **contempliamo il grande mistero della grotta**. L'Eden si apre, perché un **Dio ci è venuto da una Vergine pura, possedendo pienamente la divinità come l'umanità...**”. “È un anticipo della festa che ci prepara a ben celebrarla. È necessaria infatti la disposizione dell'anima per renderla attenta alle cose spirituali: “Eleviamo il nostro spirito verso le cose in alto”. Bisogna poi applicare questo sforzo al suo oggetto: “Saliamo spiritualmente verso Betlemme”, perché è la contemplazione dell'oggetto che a poco a poco ci renderà capaci di oltrepassare le apparenze simboliche e di discernervi, con l'attenzione dello spirito, l'opera divina incomprendibile alla sapienza di questo mondo” (idem, pag. 81). Numerosissime sono **le profezie** che nell'Antico Testamento annunciano Cristo e i fedeli, attraverso di esse cantate nei tropari, sono preparati ad accogliere il mistero. Nella memoria liturgica tutto il passato diventa realmente presente: “*Negli ultimi tempi sei apparso a tutti gli uomini, divenendo un bambino nella città di Betlemme... Egli viene a scrivere nel libro della vita tutti coloro che erano stati uccisi dall'astuzia del serpente*”. “*La stella è passata indicando ai magi Cristo, il sole della gloria nella città di Betlemme, e gli angeli annunciano ora la buona novella ai pastori. Corriamo con sentimenti divini... Rigettando ogni sozzura di passioni, noi saremo degni di ricevere una perfetta conoscenza della tua parousia, Cristo immacolato... Egli riveste la carne e dà a tutti, attraverso lo Spirito, una nuova e divina creazione*”. Al **centro di tutto il creato è la Vergine**, che porta Dio nel suo seno: “*L'eletta di Dio che si avvicina per partorire colui che fu concepito senza passione e senza contatto umano, per la sinergia dello Spirito di Dio. Essa è la città di Dio. Essa è come un rovetto, bruciato dallo splendore del fuoco della Divinità, ma non consumato da esso. Essa circonda nel suo corpo Colui che è incircoscrittibile e, per paradosso, lo partorisce. Essa è la giovenca immacolata che porta nel suo seno il vitello ingrassato, il covone che porta la spiga non coltivata. Essa è la rondine spirituale che porta la primavera della carità che deve dissipare l'inverno ateo, la nube luminosa che reca la pioggia spirituale che deve rinfrescare la terra bruciata. Il suo grembo è come un paradiso spirituale in cui cresce il piano divino*”. **Per parlare del Signore**, si usano spesso termini dipendenti dalla grande teologia patristica, senza trascurare i libri ispirati: “*L'invisibile natura, nascendo dalla Vergine Figlia di Dio, divenendo simile a noi, si rende visibile per noi. Il Verbo del Padre, per mezzo del quale tutto è stato fatto senza passione, senza cambiamento in se stesso, diviene un'ipostasi in due nature, perfetta nella sua umanità come nella sua divinità. Portato sulle ali dei cherubini, viene ad abitare tra di noi. In un modo che sorpassa ogni immaginazione, il Signore vivificante viene secondo la carne per salvare la nostra razza. Il sole senza tramonto viene da una tenera Vergine per illuminare tutto ciò che si trova sotto il sole*”. Si riaffaccia anche il **tema della kenosi di Cristo** che viene ripreso molto spesso: “*Quello che è stato diviene ciò che non è stato e il Modellatore di tutte le cose diviene lui stesso cosa modellata. Colui che porta tutto si è abbassato ad abitare, vestito di carne umana, in una piccola grotta*” (un canone di Simeone Metafraste riprende il tema riferendosi alla lettera *Ai Filippesi*, 2, 6-7). Tuttavia, accanto alla kenosi, è **sempre presente** anche una nota della **grandezza di Dio**. Così, Romano il Melode scrive: “*Colui che è fasciato come un bambino, tiene nelle sue mani l'universo*”; “*È posto in una mangiatoia, ma essa è come il trono incandescente del Verbo che appare sotto la forma di bambino*”. La riflessione sulla kenosi anticipa addirittura **la passione e la morte di Cristo**: “*Nella sua bontà, Cristo bambino viene ad assolvere la serie delle trasgressioni degli uomini. Egli è scritto nel libro del censimento dei servitori per stracciare il chirografo (documento autografo) dei nostri peccati e scrivere nel libro della vita tutti coloro che erano stati uccisi dall'astuzia del serpente*”. Fino a unire il mistero della Croce e quello della nascita: “*il legno della Croce ha fiorito dalla Vergine nella grotta...*”.

Infine, il tema della salvezza finale: “Adamo aveva mangiato il frutto dell'albero proibito ed era morto. **Cristo è il frutto del nuovo albero: mangiando di questo frutto noi viviamo**. Il Verbo è portatore dell'incorruttibilità. In Lui noi scampiamo alla morte finale. Egli ci modella di nuovo secondo l'immagine primitiva. Per la sua venuta quaggiù, le porte del paradiso sono aperte e la terra intera deve rallegrarsi” (idem, pag. 85).

Dunque, nei giorni che precedono il Natale, l'“avvenimento che maggiormente attira l'attenzione è quello dell'assunzione della natura umana da parte del Verbo di Dio... Il mistero del Natale tuttavia non si esaurisce qui. L'unione delle due nature è considerata come la fonte vivificante dell'intera opera di salvezza che la seguirà... Infine, la preparazione alla festa di Natale non si limita a farci attendere la Natività futura. Essa la considera assai spesso come già acquisita e ce la fa contemplare direttamente. Così è meno l'attesa di una venuta (*adventus*) che un'occasione di meglio prendere coscienza di una presenza che si trova sempre con noi dopo l'avvenimento dell'Incarnazione storica.” (idem, pag. 85-86).